



LIBRI DI IERI

PAOLO MAURI



Bellezza e bizzarria, le passioni di Mario Praz

È stato il recente e acuto libretto di Raffaele Manica intitolato semplicemente *Praz* (ItaloSvevo editore, pp. 88, euro 12,50) a farmi venir voglia di riprendere in mano un'antica raccolta di saggi dell'illustre anglista: *Bellezza e bizzarria*, pubblicata dal Saggiatore nel 1960. Lo stesso titolo venne poi usato quarant'anni dopo per il Meridiano dedicato a Praz, ma con altri saggi, a testimonianza che quella della bellezza e della bizzarria era proprio la sua cifra: l'allestimento di una Camera delle Meraviglie, all'uso antico, con una certa inclinazione al mostruoso. Anche in arte o in poesia. Qui, per esempio, c'è un capitolo



MONDADORI PORTFOLIO

Mario Praz (1896-1982) è stato saggista, critico letterario e scrittore. La sua casa romana è oggi un museo

dedicato a Bernardo Bellini, autore con Niccolò Tommaseo di un celebre e ormai invecchiato vocabolario ottocentesco. Strana coppia, visto che, già vecchio, Tommaseo era quasi cieco e Bellini sordo. Ma se di Tommaseo si sapeva tutto, Bellini era praticamente sconosciuto, ed ecco Praz scoprire che amava scrivere poemi

degni, dice, di un posto d'onore nel museo del cattivo gusto. Uno ne dedicò anche alle lotte risorgimentali in cui fu coinvolto. Seguire Praz (per cui Edmund Wilson coniò l'aggettivo "prazzesco") è sempre un'avventura imprevedibile. Come quando racconta d'essere andato a Piazza Armerina per i mosaici, riuscendo a vederli solo in parte. C'era con lui il poeta Auden che si lamentò per le dieci ore di pullman tra andata e ritorno: «Non sono andato mai così lontano per vedere così poco». Manica racconta anche di Praz in bicicletta per le vie accidentate di Roma. Mezzo che, ricordo, sostitui con una Topolino.

